

comodità di trattazione, l'autore distingue nei *Capita* due sezioni (al cui esame dedica i capitoli III e IV), equivalenti all'incirca alla *Isagoge* porfiriana e alle *Categoriae* aristoteliche rispettivamente. I primi tre capitoli della *fusior* trattano invece di due concetti fondamentali: quello di gnosi e quello di filosofia (è l'oggetto del cap. V del lavoro del Siclari, in cui quei capitoli della *fusior* sono analizzati insieme con le sezioni dei *Capita theologica* dove sono trattati gli 'oggetti' indicati come propri della filosofia nella *Dialectica*). Una ricerca sulla 'filosofia' di Giovanni di Damasco deve, per l'autore, rispondere all'interrogativo di fondo costituito dalla questione della funzione della *Dialectica*.

Al Damasceno solo le tecniche logiche si configurano come un sapere profano, assumibile perché formale o presunto tale. Proprio perché la τέχνη τῶν λόγων è distinta dalle verità di fede, « la sua assunzione sembra sollevare il problema del loro mutuo rapporto, che per il Damasceno non può invece obiettivamente esistere nei confronti della filosofia in generale e della teologia » (p. 230). « Anche a tal proposito, però — osserva l'autore —, va tenuto presente che nella stessa *Dialectica* il materiale storico è spesso adattato alle esigenze della dogmatica, e che le indicazioni fornite dal Damasceno circa la sua utilizzazione sono generiche e alludono a una funzione prevalentemente negativa » (ibid.). L'analisi, ricca e minuziosa, che il Siclari compie, avvalorata, a suo avviso, l'ipotesi che il Damasceno non distinguesse formalmente le verità di fede dalle dottrine filosofico-scientifiche con cui spesso esse gli si presentavano combinate. Per il Damasceno non vi è altra filosofia che quella, intimamente connessa con le dottrine cristiane, che gli trasmettono le sue fonti ecclesiastiche.

La risposta dell'autore alla questione di fondo, circa la funzione dei *Capita philosophica*, ovvero l'originale prospettiva interpretativa cui egli perviene, è proposta attraverso un confronto molto ampio e serrato con la letteratura critica sul Damasceno. L'autore rifiuta, motivatamente, sia l'ipotesi che il passaggio dalla *brevior* alla *fusior* segni un'evoluzione dell'atteggiamento di Giovanni di Damasco nei confronti della filosofia, sia l'ipotesi che la *fusior* costituisca un'opera a sé stante. L'autore rifiuta anche l'immagine di un Giovanni di Damasco aristotelico e sistematico. « Movendosi sul solco della tradizione, Giovanni non riserva alcuna particolare attenzione alla filosofia, ma se ne serve laddove e come se ne sono serviti i suoi predecessori, ai quali costantemente si richiama, pronto ad abbandonarla quando non risulti più utile ai suoi scopi. Non costruisce la sua teologia su basi logico-dialettiche, ma utilizza talora la τέχνη τῶν λόγων per illustrare e salvaguardare le verità di fede e per confutare gli avversari » (p. 260).

Nella prospettiva del Damasceno, sostiene il Siclari in maniera convincente, non vi è posto per una distinzione formale tra filosofia e teologia, né quindi per il problema del loro rapporto. L'unica e vera filosofia, per il Damasceno, è il Cristianesimo stesso, seppure integrato dalle conoscenze filosofico-scientifiche del tardo ellenismo. Le stesse tecniche logiche, tuttavia, in quanto servono alla verità, sono per lui dono di Dio. « Per Giovanni di Damasco — conclude il Siclari — le verità del Cristianesimo e il loro interno articolarsi sono rivelazione divina e disegno salvifico, la cui coerenza non si lascia costringere nelle maglie di astratte categorie razionali ».

MARIO MICHELETTI

PIERRE-P. VERBRAKEN, *Études critiques sur les sermons authentiques de saint Augustin*, « Instrumenta Patristica », XII, M. Nijhoff, Steenbrugis in Abbatia S. Petri 1976. Un volume di pp. 268.

I *sermones ad populum* di sant'Agostino costituiscono una parte importante della sua produzione letteraria. Essi costellano l'attività pastorale di Agostino a partire dal 392, anno in cui egli ottenne dal vescovo Valerio, prerogativa assai rara allora per un

sacerdote, il permesso di predicare. E chiunque intenda da qualsiasi punto di vista affrontare lo studio delle opere di Agostino non può prescindere senza rendere in qualche misura non completo il proprio lavoro. Ma chi pure si proponesse di tenerne conto si trovava ben presto di fronte ad una reale difficoltà: fra i sermoni pubblicati dai benedettini di san Mauro, poi ripresi dal Migne, quali oggi la critica testuale ritiene ancora autentici? Ne sono stati trovati dei nuovi: dal Mai, dal Denis, dal Frangipane, dal Morin, dal Lambot, per esempio; quali ed in che misura sono effettivamente tali? Dove reperirli, quale ne è l'edizione migliore? Ci si poteva riferire alla *Clavis Patrum Latinorum* di E. Dekkers. Ma l'opera è del 1961. Dopo quell'anno altri ritrovamenti sono stati fatti. La « *Revue bénédictine* », è vero, che per questa materia va sempre tenuta d'occhio dal 1930 in poi, ne dà notizie e testi. Ma molti studi vengono dall'inizio del secolo ingrossando la mole della bibliografia su questo argomento. Come seguire, coordinare, confrontare tutto con sufficiente sicurezza ed affidabilità? L'opera del Verbraken viene incontro a questa esigenza e sebbene intenda solo dare alcuni « elementi » (p. 7) utili allo studio dei sermoni di sant'Agostino, in realtà costituisce un vero *instrumentum* di lavoro degno della collana cui appartiene.

Essa consta di cinque capitoli di cui il terzo costituisce la *pars potior*. Ma procediamo con ordine. Il primo capitolo intitolato: « *Relève des sermons authentiques de saint Augustin* » (pp. 9-18) fa la storia ragionata, in base alle ultime acquisizioni della critica testuale e partendo dall'edizione dei benedettini di san Mauro, dei sermoni ad oggi « completi o frammentari che si possono considerare autenticamente agostiniani » (p. 17); essi sono in totale 544 (si veda il conteggio parziale, edizione per edizione, e complessivo alle pp. 17-18). Inutile che noi rifacciamo qui sia pure per sommi capi la storia di tali acquisizioni. La si vedrà e se ne apprezzerà la semplicità espositiva assieme alla sicurezza documentativa leggendo l'opera. Il secondo capitolo tratta dell'« Inserzione dei nuovi sermoni di sant'Agostino nella trama dell'edizione benedettina » (pp. 19-42). Come si sa la suddivisione che i Maurini propongono dei sermoni da loro riconosciuti autentici è, potremmo dire, di tipo dottrinale-liturgico. Essi infatti li suddivisero in quattro categorie: *de Scripturis, de tempore, de sanctis, de diversis*. Classificazione poi ripresa nel 1961 dal Lambot per i primi 50 sermoni, secondo la numerazione benedettina, (quelli *de vetere Testamento*) pubblicati nel *Corpus Christianorum Latinorum* (vol. XLI) per i quali egli mantenne la vecchia numerazione, espungendo dalla sua raccolta i sermoni non autenticamente agostiniani (è il caso dei sermoni benedettini: III, XL, XLIV) pur mantenendo il numero progressivo ad essi dai benedettini attribuito ed inserendo semplicemente i nuovi sermoni autentici nella trama benedettina al numero loro logicamente spettante ulteriormente determinato con l'aggiunta delle lettere maiuscole A, B ecc. (è il caso dei sermoni: XV/A, XVI/A e B, XX/A, XXIII/A, XXV/A, XXIX/A, XXXIII/A). La stessa tecnica di classificazione viene qui accettata da Verbraken il quale annuncia tra l'altro in questo lavoro la pubblicazione di un secondo volume di sermoni di sant'Agostino sempre nel *Corpus Christianorum Latinorum* (p. 22).

Il terzo capitolo occupa più spazio dei precedenti e dei seguenti e si intitola: « *Schedario segnaletico dei sermoni di sant'Agostino* » (pp. 43-196). Qui si trovano classificati e numerati in dettaglio, dopo alcune pagine dedicate alla raccolta ed alla elencazione alfabetica degli autori che a vario titolo scientificamente apprezzabile si sono recentemente interessati ai sermoni di Agostino (pp. 44-52), i *sermones ad populum* sino al 1976 considerati autenticamente agostiniani. Di ogni sermone si annotano, preceduti da lettere segnaletiche convenzionali: l'*incipit* e l'*explicit*, indicati con T; l'argomento, indicato con S; ove possibile, il luogo di predicazione, indicato con L; le datazioni più accreditate con, a fianco, fra parentesi, i nomi dei loro proponenti, i lavori di alcuni dei quali sono elencati, come si diceva, nelle prime pagine del capitolo, datazioni siglate con D; l'edizione e il nome dell'editore cui conviene riferirsi oggi, indicato con E. Prendiamo un esempio: il *sermo* 50. Ecco lo specchietto usato dal Verbraken (dove i numeretti affiancati ai nomi degli studiosi riportati sotto la sigla D rinviano a lavori degli stessi studiosi convenzionalmente numerati in questo modo nel ricordato elenco alle pp. 44-52):

T: *De Aggeo propheta manichaei calumniatur.../...lectoris intentione tractatur.*

S: commentaire de Agg. 2,9.

L. ———

D: époque du presbyterat (Cavallera); 394-395 (Kunzelman); 391-393 (Lambot³²); 394-395 (la Bonnardière⁹); 391-393 (Beuron); au plus tôt 393, et vraisemblablement 394-395 (de Veer¹).

E: CCL 41, 625-633 [C. Lambot].

Seguono: un capitolo su « Le antiche collezioni dei sermoni di sant'Agostino » (pp. 197-234) interessante per le questioni di storia del testo, ed un capitolo contenente una « lista degli "incipit" dei sermoni di sant'Agostino » (pp. 235-255) nella quale gli *incipit* di sermoni non considerati autentici sono posti fra parentesi quadre. Chiude un comodo indice dei sermoni citati.

Inutile ribadire in conclusione la preziosa utilità di un lavoro come questo, del quale si può solo essere grati all'autore.

FRANCO DE CAPITANI

LUCIANO GARGAN, *Cultura e arte nel Veneto al tempo del Petrarca*, « Studi sul Petrarca », 5, Antenore, Padova 1978. Un volume di pp. XIV-352, con 18 tavole.

Al lettore potrebbe sembrare strano che venga presentato in questa sede un volume che si annuncia come risultato di una ricerca sulla cultura e sull'arte nell'area veneta nella prima metà del XIV secolo. Ma il volume rivela ricchezza di notizie e tagli di indagine così diversificati, che anche chi si occupa di storia del pensiero filosofico e della tradizione di testi filosofici vede costituirsi via via uno spaccato dell'ambiente degli studi che, seppure non direttamente legato ai circoli accademici, acquista una dimensione ed uno spessore particolari: si può intravedere la 'vita' dei testi, legati a classi sociali, istituzioni, centri di studio, professionisti interessati e amatori. La regione è la Marca Trevigiana, aperta a Verona, Padova e Venezia; il filo conduttore, in un certo senso, una famiglia: i Forzetta di Treviso. Le vicende della famiglia prendono le mosse dalla prima metà del Duecento. La professione notarile dei suoi membri ha permesso di rintracciare in archivi e biblioteche atti e documenti che ne segnano le tappe e la evoluzione, e ne indicano i legami economici e culturali. Oliviero, l'ultimo dei Forzetta († 1373), raccoglie i frutti di una cospicua fortuna economica, ma è anche l'espressione di una evoluzione di interessi e di gusti, che vanno al di là della attività esercitata e sono pure la testimonianza del formarsi di una nuova cultura, quella umanistica, sollecitata certamente e stimolata dalla presenza e dall'opera del Petrarca. Un appunto risalente al 1335, nel quale Oliviero aveva annotato le cose da sbrigare e gli acquisti da fare in occasione di un viaggio a Venezia, permette a Gargan di agganciarsi all'ambiente artistico e culturale veneziano degli inizi del '300 e di portare alla luce o di mettere a fuoco, mediante la ricerca ed il vaglio di documenti, figure di pittori e di collezionisti, riuscendo a dare anche contenuti alla produzione pittorica del tempo. Tra le cose che Oliviero doveva *agere Veneciis* c'è anche la ricerca di manoscritti (cfr. p. 38, nr. 8-11) presso librai e frati, e, oltre ai classici latini, egli cercava anche i pensatori medievali (ibid.: 8. Item querere fratrem Symonem de Parma ordinis predicatorum in conventu Veneto pro Seneca completo, Rationibus per Sanctum Thomasium de Aquino super Ethicam, Yconomicam, Politicam, Physicam et Metaphysicam Aristotelis recuperandis. 9. Item querere Averoista comenta super predicta Philosophie). Queste indicazioni ci introducono in una delle dimensioni che affiorano dalla ricerca di Gargan, ed è quella che vorrei indicare al lettore. Ci è permesso, infatti, di accostarci ai personaggi, e quindi al clima culturale, proprio attraverso i volumi delle loro biblioteche, che sono l'espressione di interessi che sicuramente vanno al di là della pura bibliofilia (rari infatti sono